

LA REAZIONE DI FORZA ITALIA

Il centrodestra attacca «Questa loro rottura tiene bloccata Milano»

■ Isoliti contorcimenti della sinistra bloccano Milano. Ne sono convinti i responsabili di Forza Italia, secondo i quali il bisticcio fra il sindaco, Giuliano Pisapia, e il Pd, non promette niente di buono. La coordinatrice regionale degli azzurri, Mariastella Gelmini, analizza così la lite a sinistra: «Sel ha esposto una visione marcatamente ideologica e fuori dalla realtà, estranea allo spirito pragmatico della città e opposta anche a quello della sinistra riformista. Di fronte a queste esaltazioni retro il sindaco ha cercato di accontentare un po' tutti, sia la platea sia il Pd che lo osservava da fuori». «Queste contorsioni senza neanche una parola concreta su Milano e questi distinguo - dice Gelmini - segnano la fine della rivoluzione arancione così come il naufragio delle tante speranze riposte in questo sindaco da Milano. La frattura tra le due sinistre che arriva da Roma ha già bloccato l'operatività della giunta milanese e questo è un problema già adesso». D'accordo il coordinatore comunale Giulio Gallera: «Il segretario del Pd Bussolati oggi dà consigli professionali a Pisapia: è più bravo come sindaco che come leader di partito. Abbiamo un suggerimento per Bussolati, e glielo offriamo volentieri (insieme alla maggioranza dei milanesi): Pisapia è bravo come avvocato, e sarebbe meglio che tornasse alla sua professione».



Oggi il Cav può decidere chi va al Quirinale

Stasera faccia a faccia tra Berlusconi e il premier: i voti di Forza Italia sono decisivi per eleggere il capo dello Stato al quarto scrutinio, come vuole Matteo. La richiesta al Rottamatore: non un nome secco, ma una rosa. Salgono le quotazioni di Padoan

PAOLO EMILIO RUSSO

ROMA

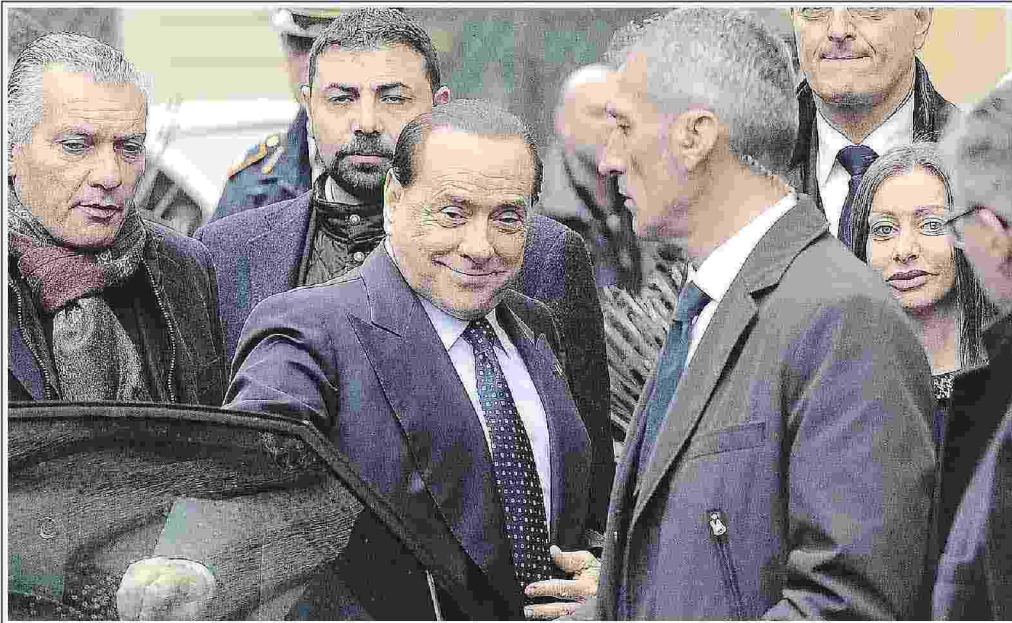
■ ■ ■ Come accade negli incontri al vertice, specie quelli internazionali, il copione del faccia a faccia tra Silvio Berlusconi e Matteo Renzi che è in programma per questa sera nella sede del Pd è già tutto scritto. A prepararlo sin nei dettagli sono stati i tre ambasciatori della lunga trattativa sul Quirinale, cioè Denis Verdini e Gianni Letta per il leader Fi e Luca Lotti per quello dem. Il confronto sul percorso da seguire e sul profilo da «scegliere insieme» prosegue dal 19 dicembre e ormai, a tre giorni dall'elezione del nuovo Presidente, i giochi sono fatti. Innanzitutto le parti in causa hanno convenuto che «nessun nome» sarà bruciato prima di sabato, a qualche ora dal voto del Parlamento in seduta comune. È per questa ragione che anche Forza Italia è «orientata» a votare scheda bianca nelle prime tre votazioni e potrebbe rinunciare al suo Antonio Martino. Una decisione definitiva, però, non è stata presa. Che Renzi rivendichi il diritto di fare il nome del nuovo Capo dello

Stato è pacifico, ma il centro-destra non accetterà «qualsiasi cosa». Quale sia il profilo che predilige l'ex premier è noto: «Arbitro, imparziale, autorevole, preferibilmente moderato», riassume l'ex ministro Mariastella Gelmini. Restano in campo molte ipotesi, anche se quella considerata più probabile ieri è la candidatura del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Nei conciliaboli dei forzisti - ieri era a Montecitorio anche la senatrice-tesoriera Maria Rosaria Rossi -, si odono i nomi di Walter Veltroni, Giuliano Amato, Anna Finocchiaro. In discesa Sergio Chiamparino e Paolo Gentiloni. Il governatore della Bce, Mario Draghi, si sarebbe detto indisponibile anche nel corso di un nuovo contatto con Palazzo Chigi. Ad Arcore ieri non è sfuggito un «metamessaggio» passato per le colonne di *Repubblica*: «Berlusconi boccia Matterella», titolava il quotidiano. «Non abbiamo posto veti», garantisce al contrario Giovanni Toti. Per questa ragione il Cavaliere sospetta che «Sergio Mattarella sia il nome scelto da Renzi, che voleva esibire così una sua presunta indi-

pendenza dal nostro giudizio». Di certo c'è che alla quarta votazione, sabato, ci sarà la prova definitiva della tenuta del Patto del Nazareno: se i 250 grandi elettori del centro-destra voteranno insieme a quelli dem, lunedì l'Italia avrà un nuovo presidente. Se così non fosse può succedere di tutto. «Il lavoro avviato insieme deve proseguire», sottolinea la responsabile comunicazione di Fi, Deborah Bergamini, «dunque occorrerebbe un percorso condiviso anche nella scelta del profilo da sottoporre al voto del Parlamento». Fi, insomma, vorrebbe qualcosa di più di un «nome secco» da «prendere o lasciare». Berlusconi vuole che tutto fili liscio: lunedì potrebbe ritrovarsi un Presidente disposto a concedergli la grazia e un premier moralmente impegnato a restituirgli «agibilità politica». Un'occasione potrebbe fornirla la revisione della Legge Severino, più urgente dopo una nuova sospensiva disposta dal Tar: «L'incandidabilità è stata applicata solo a Berlusconi; di fronte a questo abominio, il governo stenda subito una norma interpretativa», chiede l'ex sottosegretario Michela Biancofiore.

SCENARIO *Nei primi tre scrutini Silvio potrebbe rinunciare a Martino e votare scheda bianca come il Pd. Dopo l'elezione spera in una modifica della legge Severino*





Silvio Berlusconi. Il centrodestra può in teoria contare su 250 grandi elettori [LaPresse]